

## LA RICERCA TOPOGRAFICA NEL TERRITORIO ORITANO \*

### 1. *Note introduttive.*

Quando si parla di archivi, pensiamo di solito alle pergamene, ai codici gelosamente conservati in grossi edifici costruiti specialmente per custodire quei documenti scritti. Siamo ormai convinti che queste carte hanno un grosso valore scientifico. Vengono curati teneramente, perché sono le fonti indispensabili per la ricostruzione del nostro passato.

Chi si rende conto del fatto che, per esempio, Oria e la zona circostante sono state abitate per migliaia di anni, capisce subito che l'archivio di carta non offre delle informazioni per la maggior parte della storia della zona. Per i periodi pre- e protostorici non c'è niente di questo genere. Ma anche per le cosiddette epoche 'storiche', come il periodo greco-messapico oppure quello romano, le fonti scritte riguardanti il Salento sono scarsissime. Ci troviamo, infatti, di fronte alla necessità di trovare le informazioni altrove.

E, veramente, disponiamo di un'altro archivio: è la terra che contiene le tracce delle attività umane del passato. Anche questo archivio, ricco di dati, è degno di tutela. I recenti sviluppi dell'agricoltura (per esempio, lo scasso e le arature profonde) e il *boom* delle attività edilizie del dopoguerra hanno messo in pericolo i dati che la terra conserva. È il compito degli archeologi e di tutti quanti si interessano del passato, salvare il salvabile.

---

\* Questa pubblicazione è stata realizzata nel quadro del programma di ricerche no. ARCH 82 della Facoltà delle lettere della Libera Università di Amsterdam (Olanda). Quello che segue è il testo originale della relazione tenuta il 24-11-1984 a Oria. Il testo fu controllato dalla dott.ssa Grazia Semeraro (Università di Lecce) che ringrazio vivamente. Gli errori che rimangono sono imputabili allo scrivente. Il sig. Harry Burgers (Libera Università di Amsterdam) ha preparato i disegni.

Questi problemi non sono tipici dell'Italia meridionale. Si riscontrano dappertutto ove lo sviluppo economico richiede una sempre più intensiva utilizzazione della terra. Anche in Olanda gli archeologi si sono trovati di fronte a questa problematica. Si è deciso di inventariare tutti i luoghi di interesse storico-archeologico allo scopo di fare un'elenco dei siti da proteggere. L'Istituto di Archeologia della Libera Università di Amsterdam ha scelto una zona di centinaia di Km<sup>2</sup> nella provincia di Brabant dell'Olanda meridionale. Lì si è svolto un programma di lavori analoghi a quelli che sono stati eseguiti dalla stessa università ad Oria. I primi risultati di quest'ultimo vengono presentati qui.

Le campagne di ricerche della Libera Università di Amsterdam si sono svolte nei mesi estivi degli anni '81, '82 e '83. Sono state eseguite in stretta collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli studi di Lecce, con la quale l'università amsterdamese ha fatto, parecchi anni or sono, una convenzione programmando una serie di scambi scientifici, parzialmente sovvenzionati dalla CEE<sup>1</sup>.

Lo scopo delle nostre ricerche era quello di raccogliere tutti i dati relativi all'occupazione umana di una zona di più di 70 km<sup>2</sup> intorno ad Oria, per formarci un'idea delle possibilità che offre una zona più o meno rappresentativa per il Brindisino. Sulla base di una raccolta di dati si sperava poter formulare alcune ipotesi di lavoro sullo sviluppo del popolamento antico, sull'utilizzazione del suolo in antico, e sugli eventuali cambiamenti che si possono notare in essi. Si sperava anche poter offrire qualche spiegazione riguardante l'ultimo fenomeno. Infatti, si è voluto scoprire le tracce della topografia del territorio dell'antica Oria e spiegare la dinamica che l'ha cambiata.

## 2. *La scelta del terreno.*

Abbiamo scelto la zona di Oria, perché i dati storici e archeologici indicano che questa città è stata un centro abitato durante i periodi storici. È stata una città messapica, poi municipio romano, ed è stata un centro di notevole importanza durante il Medioevo. Per chi vuole formarsi delle idee sulla relazione tra centro abitato

---

<sup>1</sup> Tengo a ringraziare i colleghi D'Andria e Pagliara della Università di Lecce per la cordiale cooperazione offertaci durante le suddette ricerche.

e territorio circostante (elemento importante per lo studio della topografia antica) è imperativo avere questo elemento costante (la città) come punto di riferimento.

Guardando le vecchie carte catastali e le carte dell'I.G.M. abbiamo notato che tanti sentieri e stradine che partono in tutte le direzioni dall'attuale centro abitato, finiscono a 4-5 km dalla città. Questo fatto indica che nel Medioevo il territorio della città consisteva di un'area fra 60 e 80 km<sup>2</sup>. Centri abitati con sistema stradale di tipo radiale (come Oria medioevale) spesso hanno un territorio simile a quello delineato in maniera ideale per Oria. Così abbiamo preso in esame un'area di 72 km<sup>2</sup> di una forma più o meno circolare (fig. 1).

### 3. Il metodo.

Il metodo seguito durante le ricerche a Oria è uno che non è stato definito da un termine preciso e scientifico italiano. Gli Inglesi lo chiamano *survey*, gli Tedeschi *Landesaufnahme*. In italiano si può parlare di 'ricognizioni' oppure 'prospezioni'. In tutti i tre casi la terminologia è poco felice. Si tratta di uno strumento complesso per ricavare tutti i dati necessari per la ricostruzione della topografia antica dei diversi periodi. Di solito, le ricognizioni di questo tipo specifico comprendono gli elementi seguenti: *a.* un attento studio della fisionomia del terreno e del sottosuolo, *b.* studio di eventuali fotografie aeree, *c.* studio di pubblicazioni già esistenti che contengono delle informazioni precise sui rinvenimenti fatti nel passato, *d.* interviste con le persone che, per la loro passione del passato, sono in grado di fornire le informazioni su reperti non ancora segnalati, *e.* un'attenta autopsia della zona interessata dalle ricerche facendo delle ricognizioni sistematiche a piedi.

Per raccogliere i siti già segnalati abbiamo setacciato gli archivi della Soprintendenza alle Antichità a Taranto<sup>2</sup>. Abbiamo raccolto tutte le segnalazioni fatte nelle riviste e nei libri<sup>3</sup>. Importanti infor-

<sup>2</sup> Ringraziamo di nuovo il Prof. De Juliis della Soprintendenza alle Antichità di Taranto.

<sup>3</sup> Per esempio, L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI, *Repertorio dei Beni culturali Archeologici della Provincia di Brindisi* (1975); *Notiziario Topografico Salentino (Quaderno 12, Archivio Storico Pugliese)*; *Notiziario Topografico Pugliese (Ricerche e Studi Brindisi, vol. 11)*.

mazioni su siti e rinvenimenti non ancora registrati ci sono fornite da parecchi studiosi locali<sup>4</sup>.

Mentre le notizie pubblicate o non pubblicate sono state raccolte dai docenti dell'Istituto di Archeologia della Libera Università

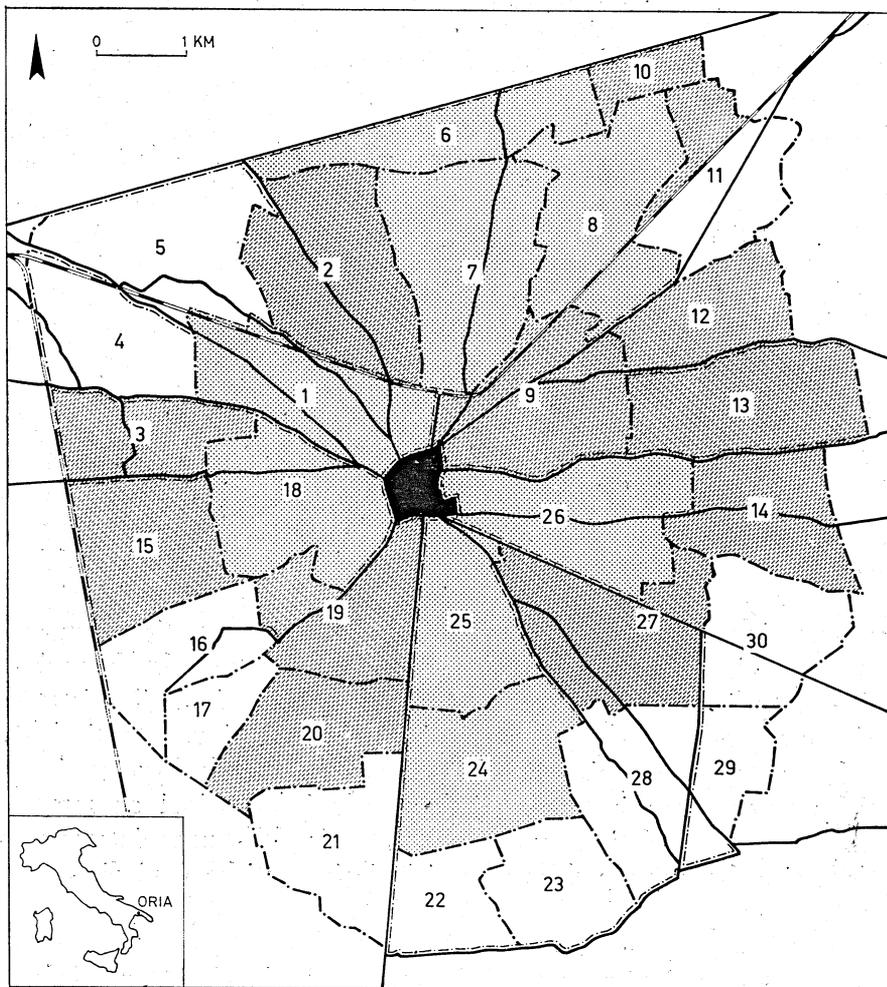


Fig. 1 - Area interessata dalle ricerche della Libera Università di Amsterdam (con suddivisione in settori).

<sup>4</sup> Soprattutto i dottori Antonio Benvenuto, Antonio Corrado, e Francesco Vitto.

di Amsterdam, l'autopsia della zona scelta è stata affrontata da tutta un'*équipe* della medesima università che comprendeva studenti, tecnici, e docenti.

Così sono cominciate le ricognizioni in superficie. Come carta di base abbiamo usato le carte dell'Istituto Geografico Militare scala 1:25.000, che sono state ingrandite a scala 1:10.000. Per comodità la zona presa in esame è stata divisa in trenta settori di 2-3 km<sup>2</sup> ciascuno. Munita di queste carte l'*équipe* ha perquisito quasi ogni m<sup>2</sup> della zona sistematicamente in ordine di battaglia (fig. 2).

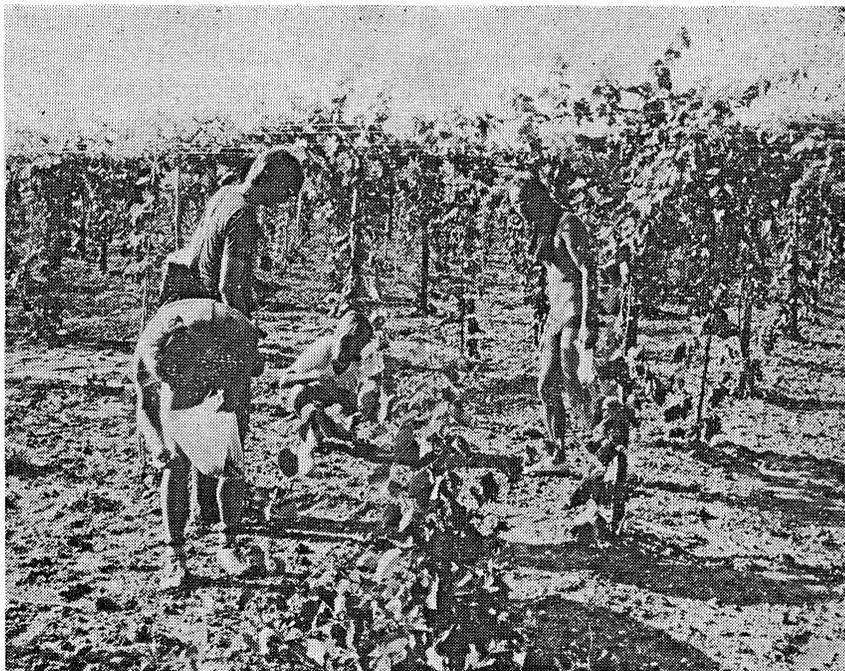


Fig. 2 - Raccolta di manufatti antichi in superficie.

I partecipanti sono andati avanti dall'inizio di ogni campo fino alla fine con una distanza di 5 fino a 7 metri l'uno dall'altro. È importante che vadano avanti con, più o meno la stessa velocità. Non possono mai perdere contatto. Di solito il terreno è vuoto. Ogni tanto, però, vengono trovati dei manufatti antichi. Il primo che trova qualcosa di antico segnala subito il ritrovamento a quello accanto a lui. Quando si tratta di un unico oggetto non è importante

Spesso succede che i ritrovamenti si moltiplicano fino a venti-trenta oggetti al m<sup>2</sup>. (per la maggior parte frammenti di ceramica appartenenti a vasi e tegoloni). Poi si determina le dimensioni della superficie cosparsa di manufatti, la quale viene segnata sulla carta di settore con precisione.

In pratica una tale concentrazione di manufatti in superficie è indicativa di un sito antico: gli oggetti antichi sono stati portati alla luce dall'aratro che ha toccato dei resti nel sottosuolo. Naturalmente, controlli vengono effettuati. La terra può essere stata riportata da altrove, e, in quel caso, l'eventuale sito va cancellato subito.

Dopo la prima perquisizione di un determinato settore, la carta si presenta così (fig. 3): I terreni tratteggiati non hanno nessun valore per l'archeologia; si tratta di terreni seriamente danneggiati da lavori di scasso e dall'edilizia. I terreni a punteggiato sono quelli dove non si poteva fare ricognizioni a causa della vegetazione (non si può entrare in un campo di grano); questi terreni vengono visitati più tardi (seconda visita). Il bianco indica le zone controllate durante la prima visita, e il nero rappresenta i siti scoperti e controllati.

Dopo i controlli e le seconde visite sopraindicate le carte di settore vengono messe insieme, e i dati dell'autopsia vengono confrontati con i dati provenienti dalle altre suddette attività. La carta archeologica dei 72 km<sup>2</sup> intorno a Oria è la sintesi di tutte le ricerche effettuate durante gli anni '81, '82 e '83.

#### 4. *Le fonti storiche.*

Prima di accennare ai risultati ottenuti, vorrei ricordare, rapidamente e in un modo molto generale, i dati storici sul Salento antico. Sulla preistoria naturalmente niente. Per quanto riguarda il periodo protostorico, la storia ci informa che il Salento fu abitato dagli Iapigi-Messapi, e che verso 700 a. C. fu fondata la colonia greca di Taranto. Le relazioni tra Messapi e Tarantini spesso furono tese, come per esempio indica la famosa sconfitta tarantina degli anni '70 del V secolo a. C. Verso la fine del IV secolo a. C. i due vecchi nemici cominciano ad operare insieme. Pirro, il re epirota, Tarantini e Messapi, per esempio, combattono insieme contro Roma<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Per le fonti storiche riguardanti il Salento si veda, per esempio, P. WUILLEUMIER, *Tarente* (Parigi, 1939).

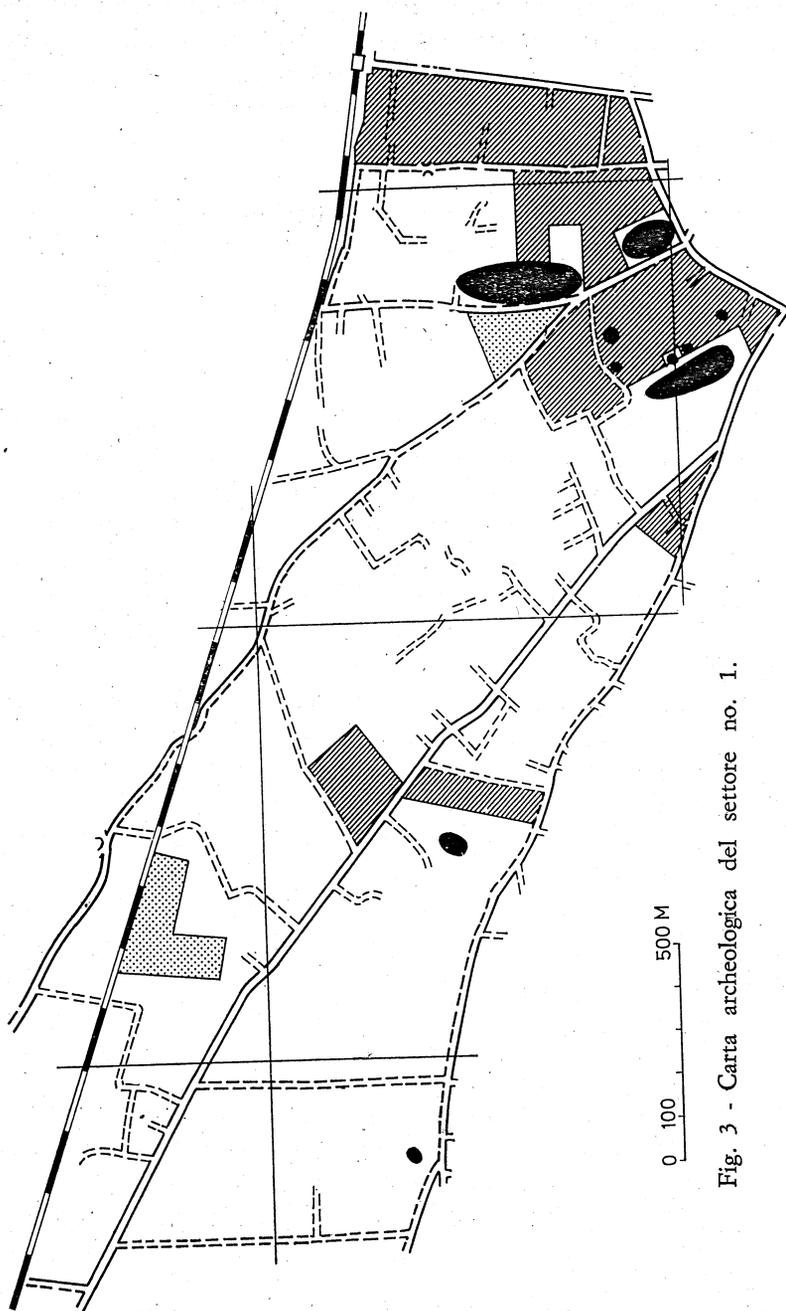


Fig. 3 - Carta archeologica del settore no. 1.

Dopo la vittoria dei Romani il Salento viene incorporato nello stato romano, e verso la fine del III secolo a. C. subisce le distruzioni di Annibale e i suoi Cartaginesi. Poi grandi parti dell'Italia, soprattutto dell'Italia meridionale, sono quasi vuote, e nasce il sistema economico dei *latifundia*, le grosse ville romane di tipo schiavistico, che continuano a vivere fino alla dissoluzione completa dell'Impero Romano in Italia. Un nuovo periodo di fioriture è quello normanno-svevo dall'XI secolo in poi.

### 5. I risultati.

Durante le ricognizioni l'*équipe* olandese ha individuato una ventina di siti che sembrano riferibili al Neolitico e all'età del Bronzo. Si trovano sul dorso collinare, sia ad est, sia ad ovest di Oria: il punto più elevato delle colline è l'odierna città di Oria a 166 m sul livello del mare, cioè 40 m più alto del terreno circostante. L'occupazione si concentra sulle pendici meridionali della parte ovest delle colline, zona non lontana dalle ben note grotte di Laurito (figg. 4-5).

Perché la popolazione neolitica ha scelto quel luogo? I motivi, sembra, sono almeno tre: *a.* la zona degli abitati è ricca di sorgenti e di piccoli corsi d'acqua; *b.* direttamente a nord e a sud delle colline si trovano le zone adatte all'agricoltura; *c.* più al sud, dove la roccia affiora, si trova una zona sfruttata fino a poco tempo fa per il pascolo (soprattutto per gli ovini).

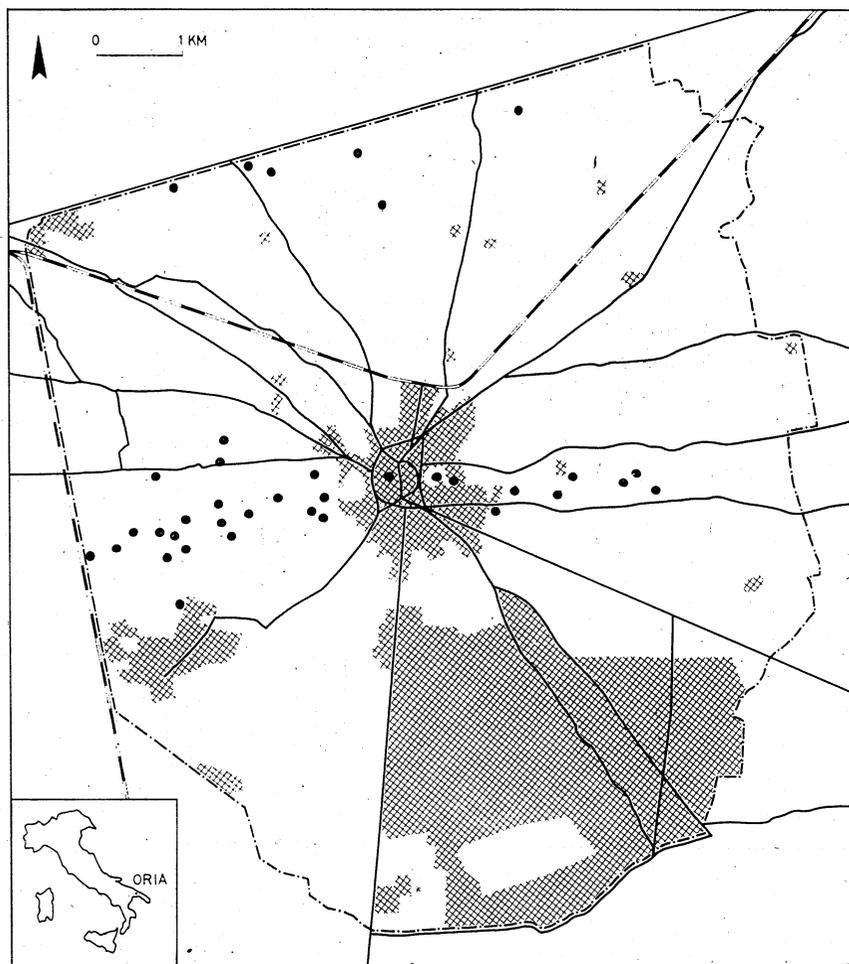
Un'altra serie di siti (probabilmente neolitici) si trova nella parte nord della zona esplorata durante gli anni '81-'83. Si tratta di 5 o 6 siti che si orientano probabilmente sul Canal Reale. Sono da collegare con un sito nei pressi di Francavilla Fontana, scavata dall'Acanfora<sup>6</sup>.

Per quanto riguarda l'età del Bronzo finale e gli inizi dell'età del Ferro, abbiamo potuto constatare le tracce di un'occupazione umana nella contrada Paretone, databili al Bronzo finale. Alcuni frammenti della cosiddetta ceramica protogeometrica iapigia (risa-

---

<sup>6</sup> M. O. ACANFORA, *Avanzi di abitato capannicolo a Francavilla Fontana (Brindisi)*, in *Rivista Scienze Preistoriche* 8 (1952).

lenti ai secoli XI-X a. C.) ne sono la prova (fig. 6). Probabili tracce di un'agglomerato cancellato da strutture più recenti a Piazza Cattedrale (nel centro dell'attuale città) potrebbero essere riferibili allo stesso orizzonte cronologico o ad un'epoca leggermente più antica<sup>7</sup>.



▨ zone seriamente daneggiate.

Fig. 4 - Siti con manufatti del Neolitico e dell'età del Bronzo.

<sup>7</sup> Si veda il testo della relazione del dott. G. Andreassi per questo convegno.

Le ricognizioni poi hanno indicato che l'abitato protostorico comprendeva una zona più ampia della città medioevale. Tracce di abitazioni (intonaco della capanna) e ceramiche iapige del IX e VII secolo a. C. sono state trovate nelle contrade Paretone e Crocifisso (subito a nord della città medioevale), e sulle colline direttamente ad est e ovest della città. Si trattava probabilmente di un'unico abitato sparso di tipo capannicolo.

Tracce di altri insediamenti coevi sono scarsi. Ce n'erano uno o due nella zona di Campo Adriano (2-2.5 km a nord di Oria),

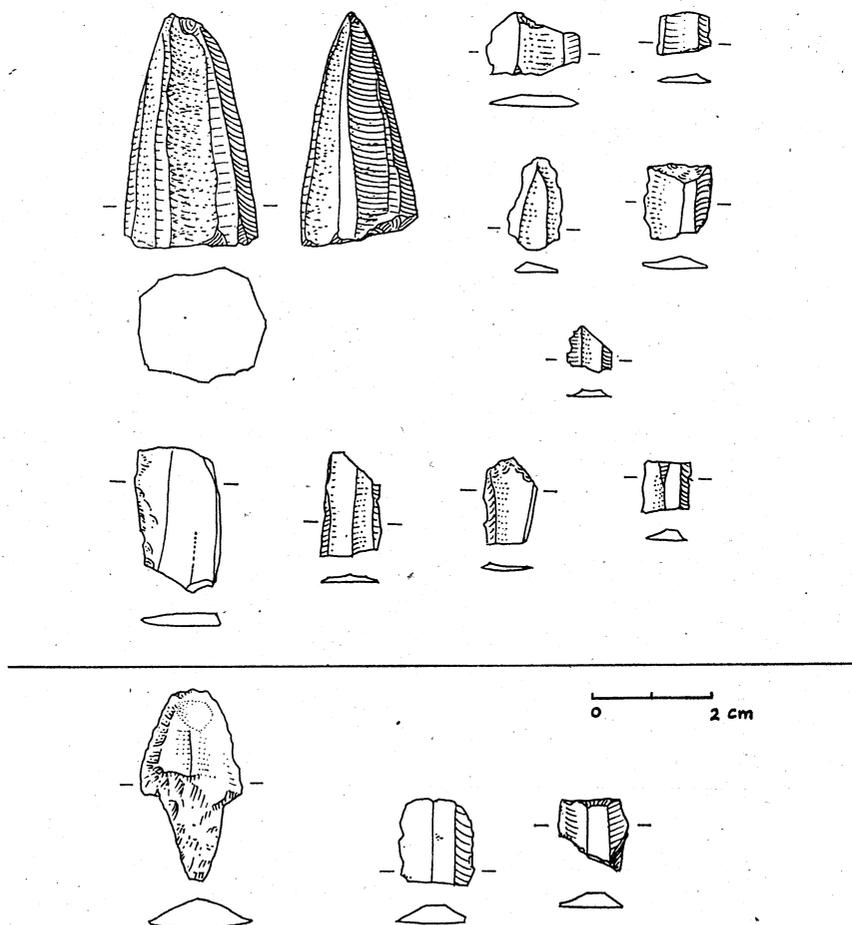


Fig. 5 - Reperti litici dal settore no. 15 (dai pressi della masseria S. Anna); sopra: manufatti di ossidiano; sotto: selci.

uno verso est, e un'altro verso sud-est (figg. 7-8). L'estensione di quest'abitati era molto più piccola di quella su e intorno alla collina più alta.

A partire dal tardo secolo VIII il villaggio a capanne che poi sarà il centro messapico di Oria, si concentra sulla collina centrale, ed è l'unico insediamento della zona studiata dal gruppo della Libera Università di Amsterdam. Uno si chiede, infatti, se questa sparizione della popolazione dalla zona con un solo abitato nella zona occupata dall'odierna Oria è da collegare con la massiccia frequentazione coeva della costa salentina da parte dei Greci.

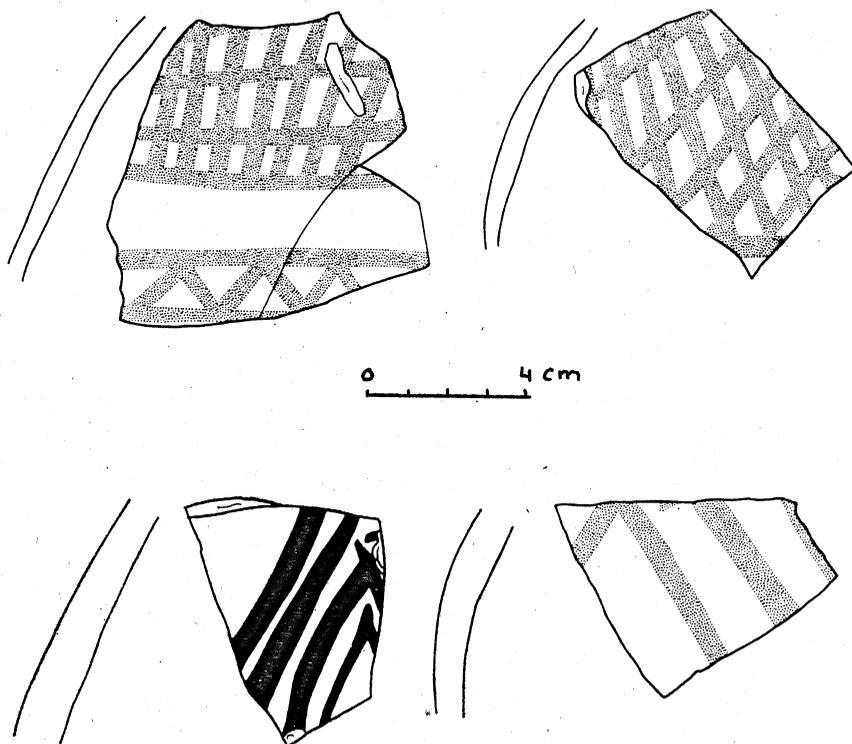
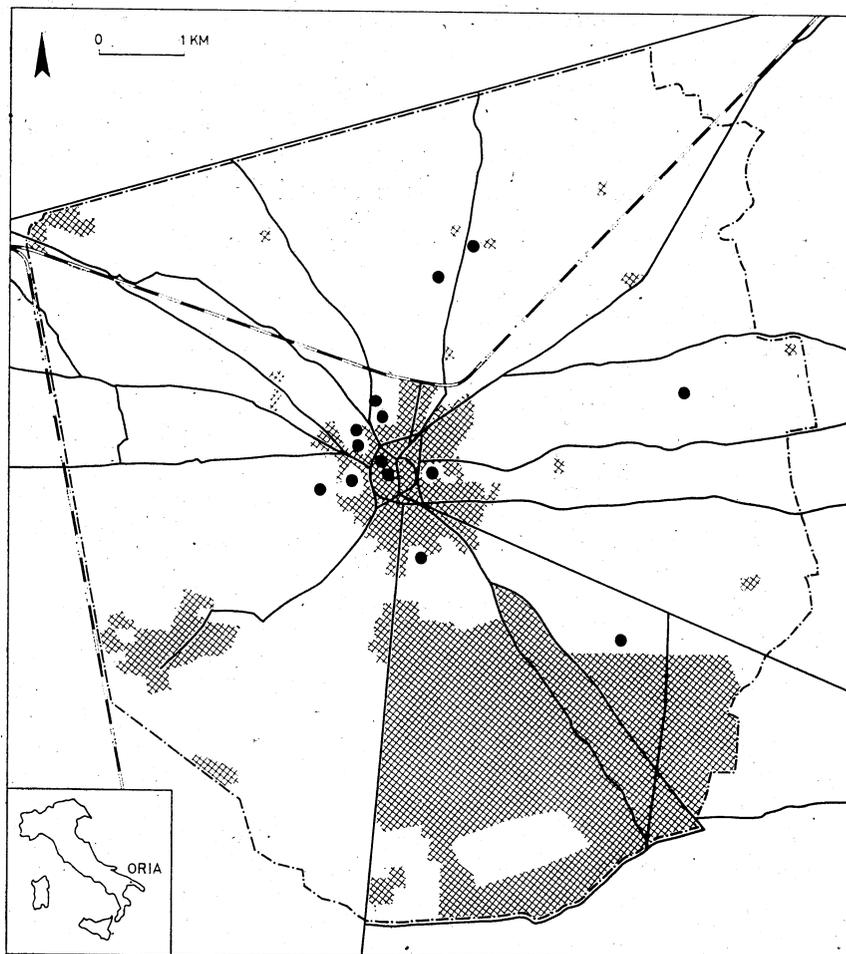


Fig. 6 - Frammenti di ceramica protogeometrica iapigia da 'Contrada Paretone' (periferia della città attuale).

L'abitato a capanne di Oria continuava a vivere fino al secolo VI a. C. Un piccolo saggio effettuato dall'*équipe* amsterdamese indica che verso la metà del VI secolo a. C. le capanne erano state sostituite da abitazioni coperte di tegole secondo i modelli greci. Questo fenomeno va collegato all'intensificarsi degli influssi greci sul mon-

do indigeno del Salento. La prima fase del santuario di Monte Papalucio (con reperti greci e di tipo greco)<sup>8</sup> è riferibile allo stesso orizzonte cronologico che, come hanno dimostrato gli scavi a Cavallino di Lecce, è caratterizzato da una forte ellenizzazione<sup>9</sup>.



▨ zone seriamente danneggiate.

Fig. 7 - Siti con ceramiche del IX e dell'VIII secolo a.C.

<sup>8</sup> F. D'ANDRIA, *Salento arcaico: la nuova documentazione archeologica* (Salento Arcaico, in *Atti Colloquio Internazionale Lecce 1979*, 15-28, Galatina, 1979), e relazione dello stesso studioso per questo convegno (in corso di stampa).

<sup>9</sup> F. D'ANDRIA, *Cavallino (Lecce): ceramica ed elementi architettonici arcaici*, in *Mélanges Ecole Française de Rome* 89 (1977), pp. 525-562.

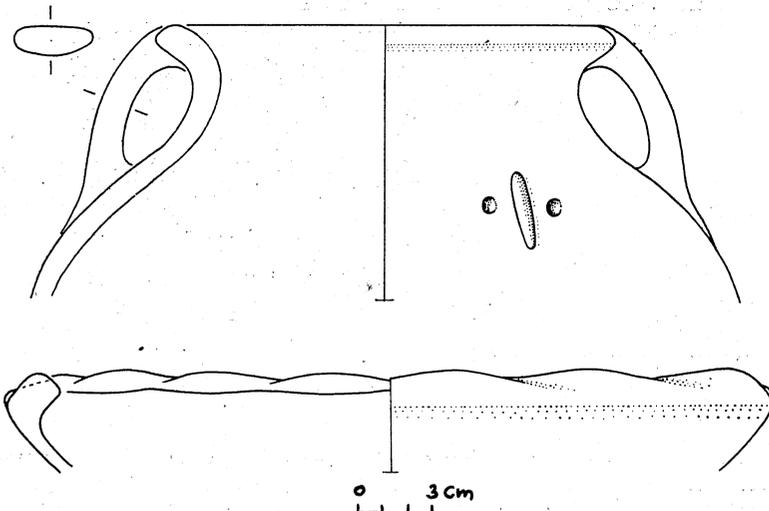
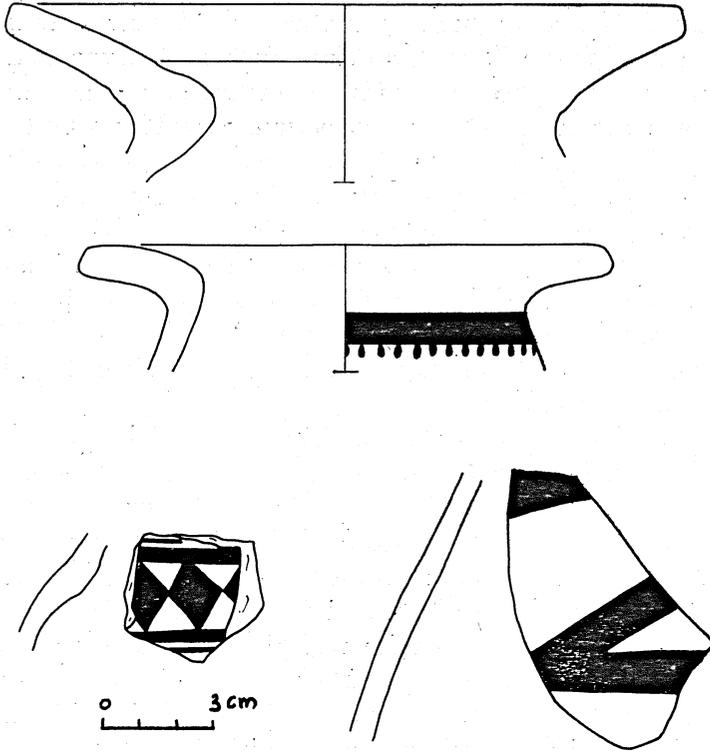


Fig. 8 - Frammenti di ceramica iapigia (1-4; scala 1:2) e ceramica d'impasto (5-6; scala 1:3) della prima età del Ferro dalla zona indagata.

Per il V secolo e per la prima metà del IV secolo a. C. i dati sono scarsi. Mentre il territorio circostante sembra vuoto, il centro di tipo urbano (oppure protourbano) di Oria continuava a vivere. Lo hanno dimostrato gli scavi di emergenza a Piazza Cattedrale<sup>10</sup>. Le indagini degli amsterdamesi hanno permesso di raccogliere solo pochi frammenti di ceramica attica a vernice nera nella contrada Crocifisso e nei pressi dell'attuale cimitero. In tutti i due casi i frammenti si trovavano in un terreno con minuscoli frammenti di ossa. Si tratta probabilmente di tombe sconvolte in epoca molto recente. Un bel capitello in carparo locale, databile agli inizi del IV secolo a. C.<sup>11</sup> è indicativo di attività edilizie nel periodo al quale appartiene (fig. 9).

L'attuale Oria, dunque, era l'unico centro abitato nella zona esplorata dall'*équipe* olandese durante i secoli VII, VI, V, e durante la prima metà del IV secolo a. C. Sulla base di questo dato si può ipotizzare che Oria, nel periodo indicato, fosse un cosiddetto *agrotown*: tutti abitavano nel centro abitato e partivano ogni mattina da questo punto per lavorare i campi. Ma perché un tale sistema? È più economico costruire una piccola fattoria, un'abitazione di campagna. Il sistema dell'*agrotown* indica che vivere e abitare nella campagna forse era pericoloso. La popolazione si concentra spesso in abitati fortificati oppure in posizione strategica per motivi di sicurezza. Se quello che dicono le fonti antiche sulle lotte tra Tarantini e Messapi è vero, i Messapi di Oria (a 35 km da Taranto) avevano un buon motivo per *non* costruire delle abitazioni campestri nei secoli sopraindicati.

Non è puro caso, sembra, che, quando gli storici antichi parlano di buoni rapporti tra Messapi e Tarantini, subito la campagna di Oria messapica è praticamente cosparsa di fattorie (fig. 10).

Dappertutto nella zona esplorata si trovano concentrazioni di cocci da 30x30 fino a 50x50 m; contenenti frammenti di ceramica d'Egnazia (pochi), ceramica apula a vernice nera, ceramica comune (fig. 11), e frammenti di tegole (in abbondanza). Le ceramiche sono databili all'ultimo trentennio del IV e a quasi tutto il terzo secolo a. C. Spesso a 50 fino a 100 metri di distanza si trova un'altra

<sup>10</sup> A questo proposito si veda la relazione Andreassi, (in corso di stampa).

<sup>11</sup> J. S. BOERSMA-T. L. HERBES-D. G. YNTEMA, *A Doric Capital from Oria*, in *Bulletin Antieke Beschaving* 58 (1983), pp. 178-179.

concentrazione di cocci (sempre più piccola) con le stesse ceramiche più la ceramica apula a figure rosse, e frammenti di lastroni tombali, ma senza frammenti di tegole. Siti di questo tipo sono sicuramente riferibili a piccole necropoli. Anche negli archivi della Soprintendenza a Taranto si sono raccolti parecchi dati riguardanti le piccole necropoli che, secondo le ricognizioni della Libera Università di Amsterdam, sembrano accompagnare le fattorie messapiche del tardo

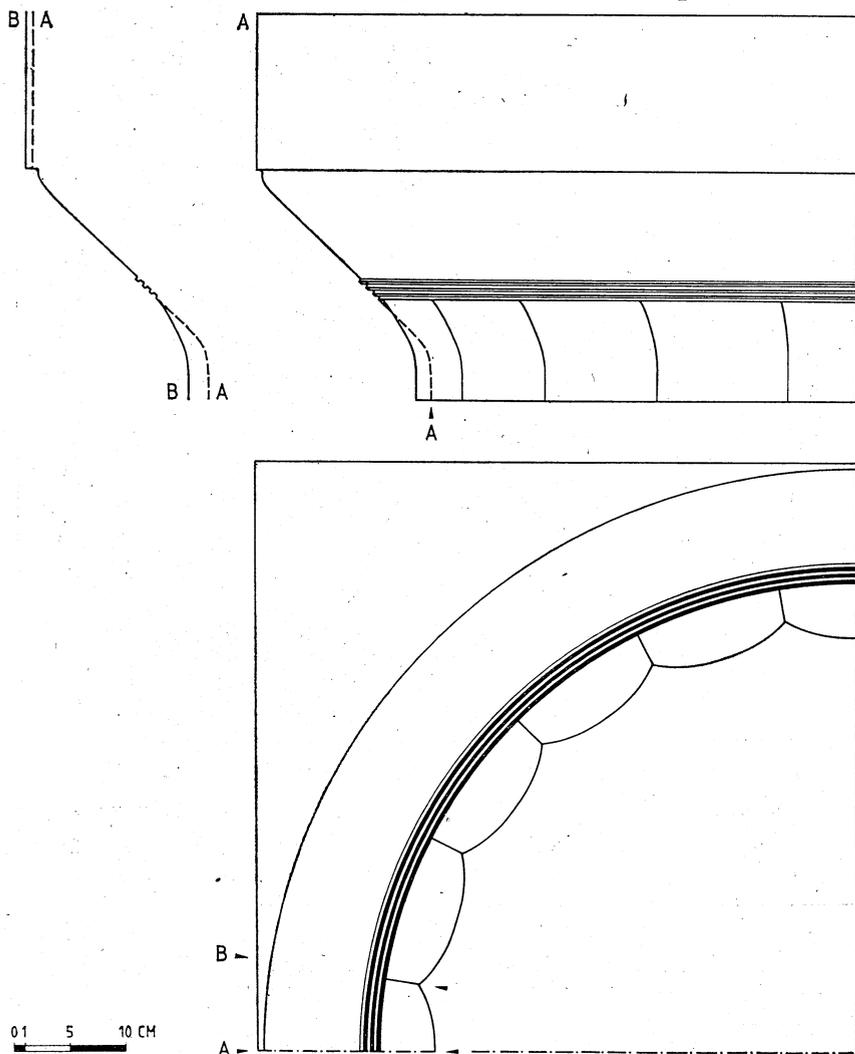


Fig. 9 - Capitello dorico (carparo locale) dalla zona del Castello Svevo di Oria (inizi del IV secolo a. C.).

IV e III secolo a. C. Lo stesso fenomeno è stato osservato nel territorio della colonia greca di Metaponto<sup>12</sup>, ma non era mai stato accertato nel territorio di un centro indigeno dell'Italia meridionale.

Il II e I secolo a. C. è il dopo-Annibale, l'epoca repubblicana. Seguendo gli storici antichi si dovrebbe immaginare un vuoto, forse

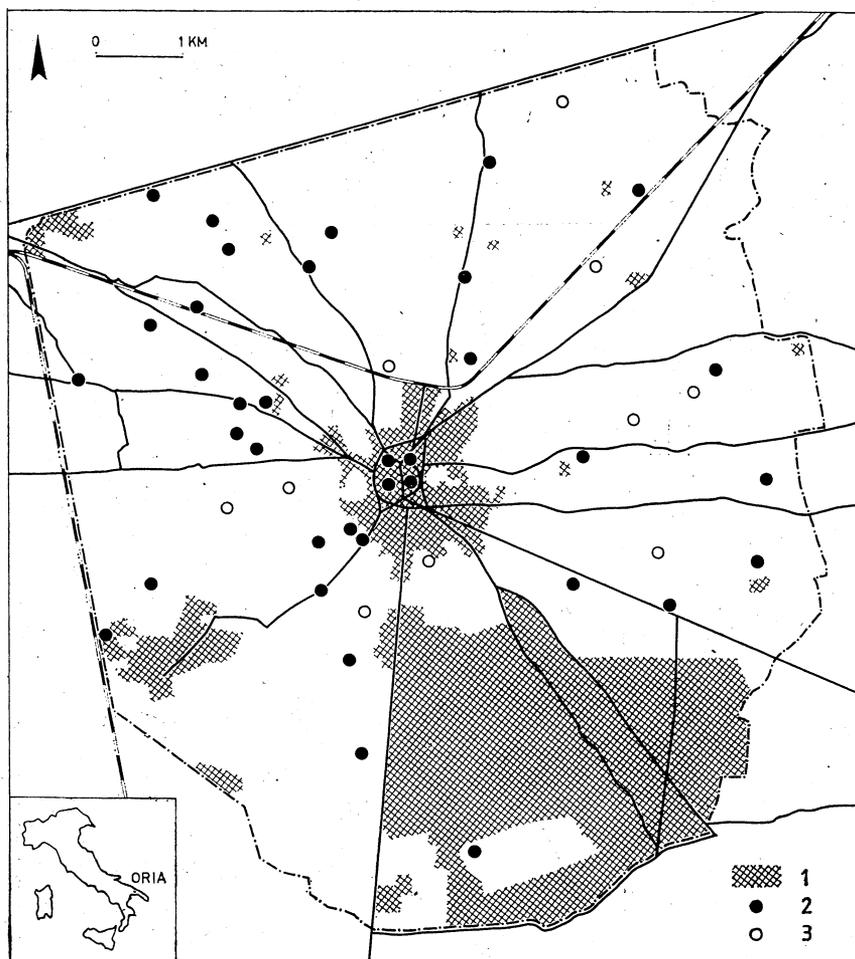


Fig. 10 - Siti con manufatti dell'ultimo trentennio del IV e della prima metà del III sec. a. C. 1. zone seriamente danneggiate; 2. sito; 3. probabile sito.

<sup>12</sup> Per esempio, J. C. CARTER, *Rural settlement at Metaponto*, in « Archaeology and Italian Society » (eds. G. W. W. Barker - R. Hodges), Papers in Italian Archaeology II, BAR Int. Series no. 102, pp. 167-178 (Oxford, 1981).

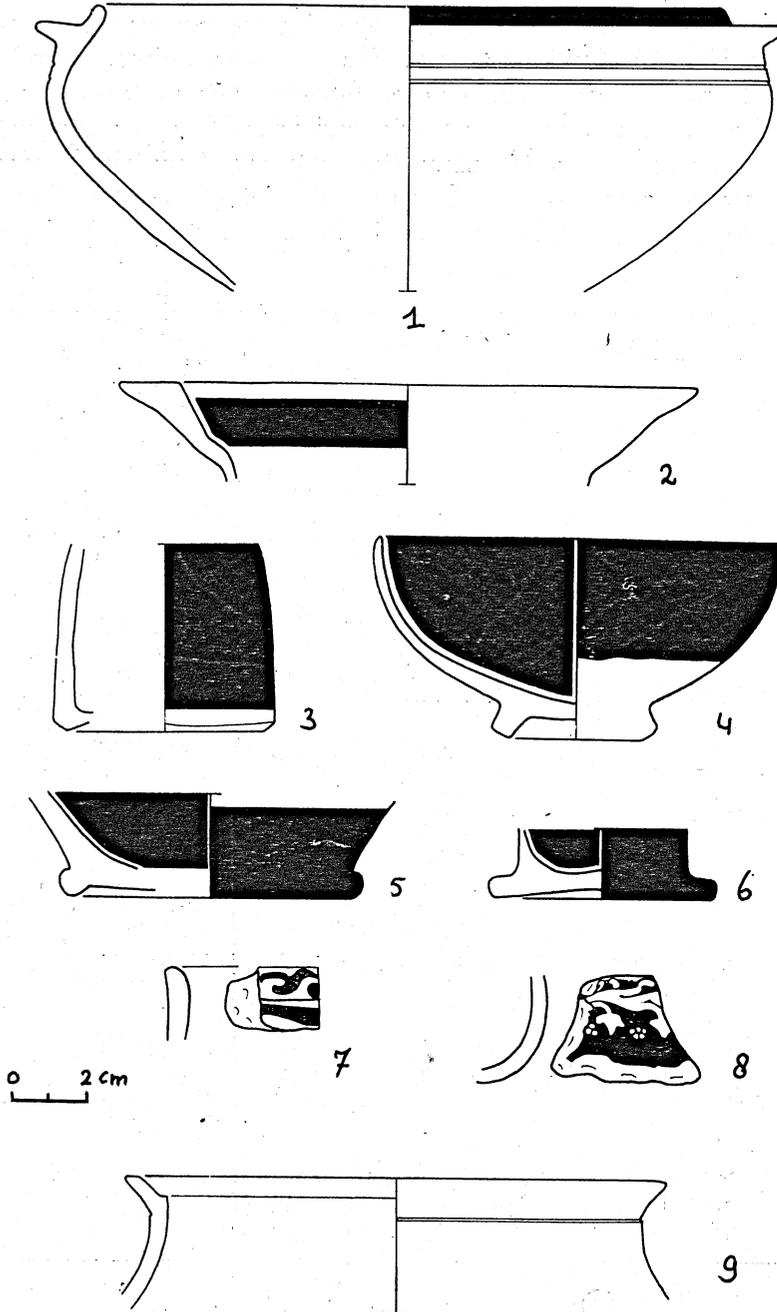


Fig. 11 - Campionatura delle ceramiche dei siti del tardo IV e III sec. a. C.  
1-2. ceramiche a fasce; 3-6. ceramica a vernice nera; 7. ceramica apula  
a figure rosse; 8. ceramica d'Egnazia; 9. ceramica grezza d'uso comune.

qualche *latifundium* romano. La realtà, invece, sembra abbastanza diversa (fig. 12). I siti, per la maggior parte ancor piccoli e probabilmente riferibili ad abitazioni tipo fattoria, sono piuttosto numerosi. Benché la quantità dei siti sia decisamente inferiore a quella dell'epoca preannibalica (42 preannibalici, 21 repubblicani), è chiaro che il territorio non è vuoto. Se i Cartaginesi e i loro alleati hanno distrutto e spopolato la zona presa in esame, essa si è ripresa

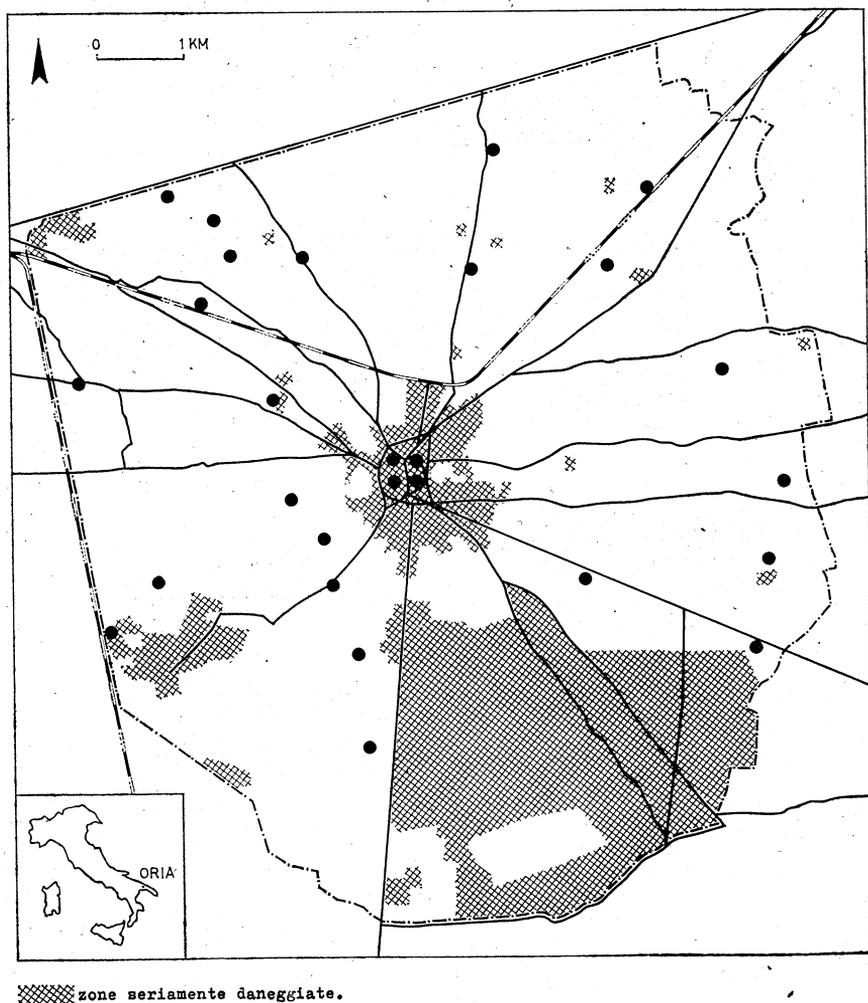


Fig. 12 - Siti con ceramica a pasta grigia di età repubblicana (II-I sec. a.C.).

rapidamente. Si osserva con qualche sorpresa che i siti abitati (fattorie o piccole ville) del II e I secolo a.C. occupano quasi sempre il luogo dove possiamo supporre anche la presenza di una fattoria nel tardo IV e III secolo a.C. Questo fatto permette ipotizzare una notevole continuità tra epoca preannibalica e periodo postannibalico.

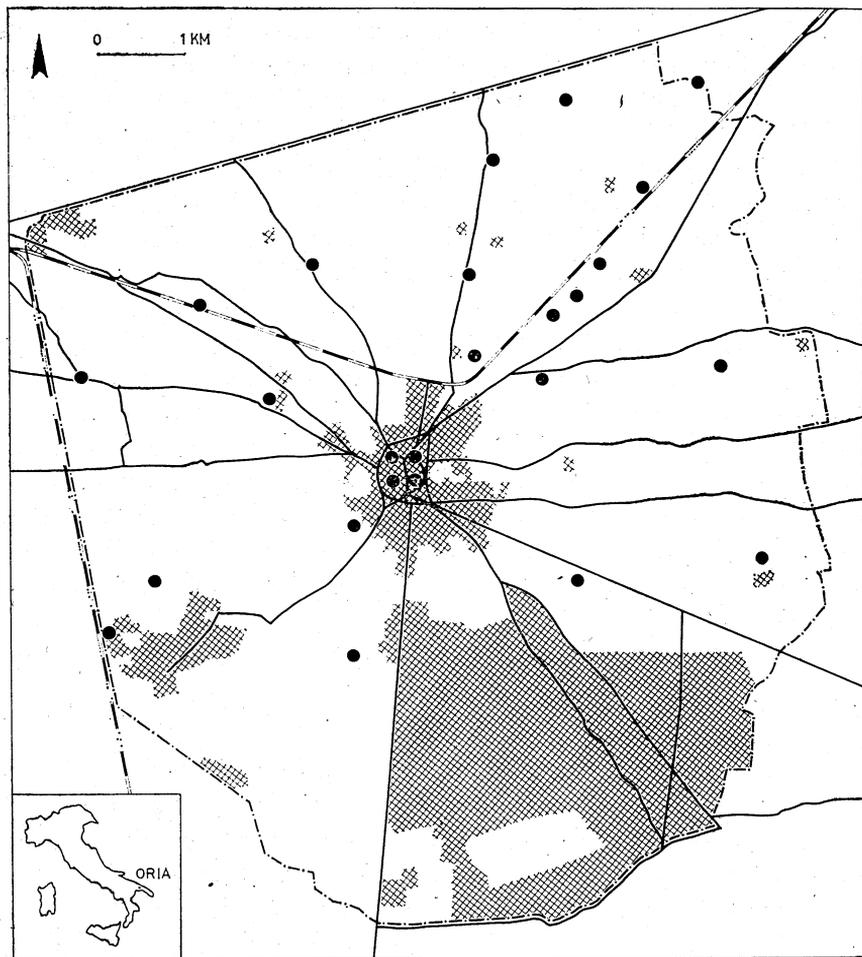


Fig. 13 - Siti con ceramica sigillata africana del II sec. d.C.

Durante i primi due, tre secoli dell'epoca imperiale (I, II, e prima metà del III secolo d.C.) il numero dei siti rimane più o meno costante (22-23) con una forte continuità (fig. 13). Si può

notare un lieve aumento dei siti nella zona fertile a nord di Oria (che è anche l'area vicina al probabile percorso della Via Appia antica), e una lieve diminuzione nelle parti meno fertili a sud della città, che a quel tempo fu certamente un municipio romano. I siti diventano sempre più grandi, e si ha l'impressione che le semplici fattorie e le piccole ville vengano sostituite da edifici molto più grandi: le grosse ville romane (fig. 14).

È solo verso la seconda metà del III secolo d. C. che assistiamo ad una diminuzione decisiva del numero dei siti, che adesso sono enormi (200x200 - 300x300 m). Da 16 siti nel tardo III e nel IV iniziale a 11 nel tardo IV e V secolo d.C. (fig. 15). I siti occupati in questi due ultimi periodi sono sempre stati abitati in epoca precedente. Tra metà V e inizi VI tutti i siti sembrano sparire. Le prospezioni indicano che la campagna è vuota nell'Alto Medioevo. Sappiamo dalle fonti scritte che Oria continuava a vivere, però di nuovo come *agrotown*, da dove ogni mattina la gente partiva per lavorare i campi: le fattorie, le ville, le abitazioni di campagna non esistevano più. Questo dato, però, viene presentato con cautela, perché le ceramiche e altri manufatti altomedioevali non sono ancora ben noti. Nel periodo Normanno-Svevo sorgono di nuovo gli insediamenti rurali. Sono, per esempio, i casali di S. Cecilia (4 km a nord di Oria) e Gallana (2 km a nord-est della città). Tutti e due i casali si trovano in un luogo precedentemente occupato da una grossa villa romana, preceduta da fattorie romane e di tipo greco (fig. 16):

## 6. Conclusioni.

Riassumendo i dati riguardanti l'attuale città di Oria si può dire che la prima occupazione del sito risale almeno all'età del Bronzo. Nella prima fase dell'età del Ferro l'abitato copriva un'area di 1 km<sup>2</sup> all'incirca. Si trattava probabilmente di un abitato sparso, composto da diversi nuclei di capanne, mentre nell'area circostante, a 2-3 km dalla collina centrale, si trovava qualche piccolo villaggio a capanne. Verso la fine dell'VIII secolo a. C. questi piccoli villaggi sono spariti, e l'abitato sparso di Oria comincia a concentrarsi sulla collina più alta. Questo tipo di *sunoikismos* è il primo passo verso la formazione della città, che si realizza verso la metà del secolo VI a. C. Da quel momento l'abitato di tipo urbano è il fattore costante

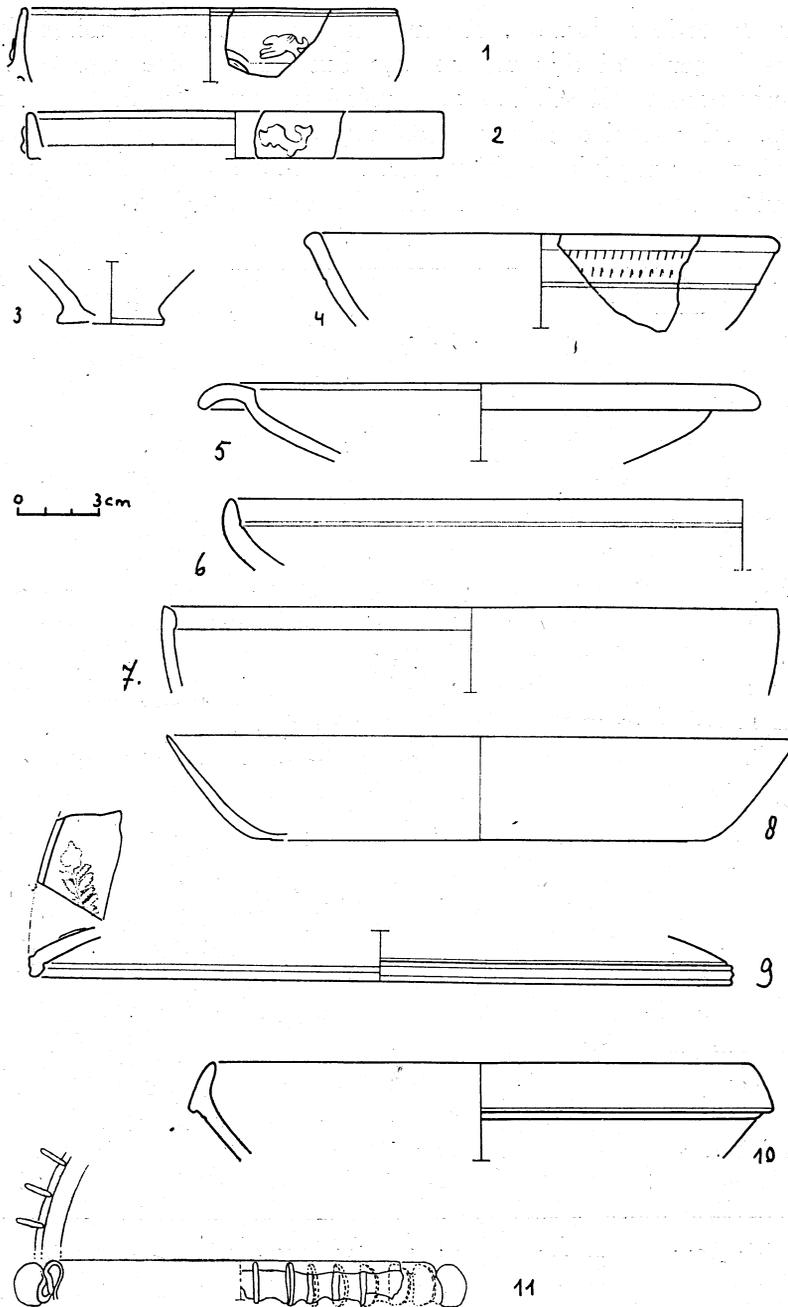


Fig. 14 - Campionatura di manufatti di età imperiale dai siti rurali della zona indagata. 1-2. sigillata italica (I sec. d. C.); 3-9. sigillata africana dei secoli II-V d. C.; 10. sigillata 'orientale'; 11. orlo di una coppa di vetro trasparente.

nel territorio esplorato. Nei tempi di pericolo la gente abitava nell'insediamento di tipo urbano, che funzionava come *agrotown*. È il caso per i secoli VI, V, e per i primi due trentenni del IV secolo a. C. Nei periodi di sicurezza (dal tardo IV a. C. fino al VI secolo d. C. e, per esempio, nei secoli XII-XIV d. C.) vediamo uno svilupparsi di insediamenti rurali (fattorie, ville, casali)<sup>13</sup>.

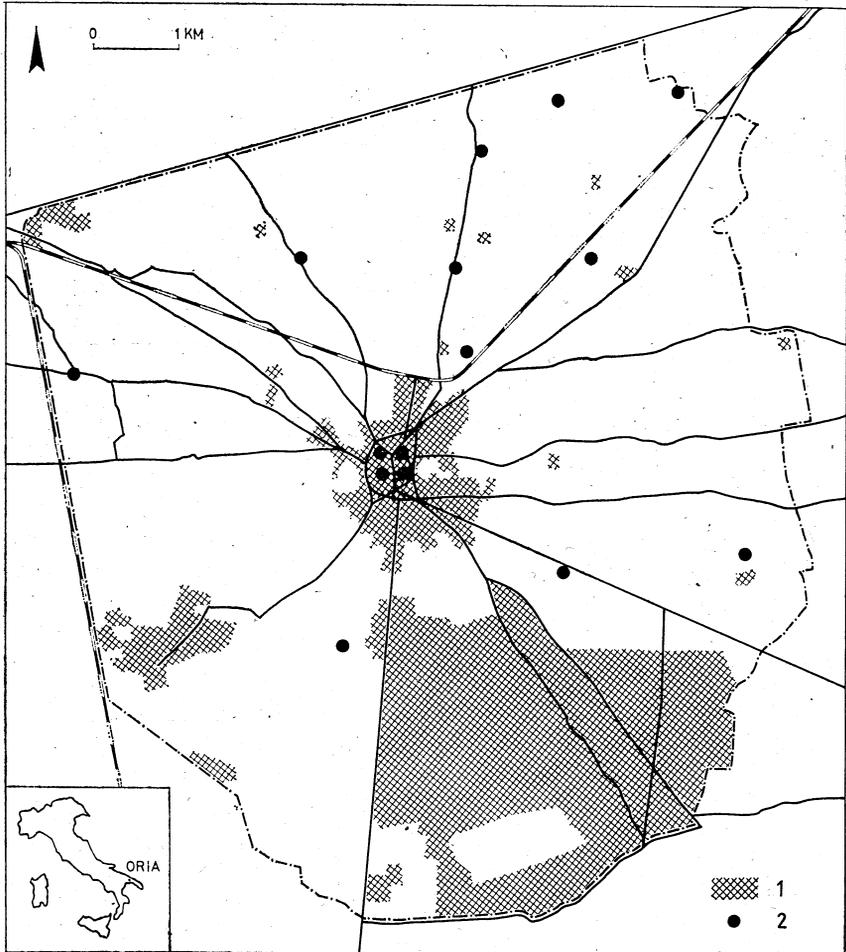


Fig. 15 - Siti con reperti ceramici del tardo IV e del V sec. d.C.

<sup>13</sup> La sicurezza, naturalmente, non è l'unico motivo per costruire le abitazioni campestri. Motivi economici e sociali non sono meno importanti.

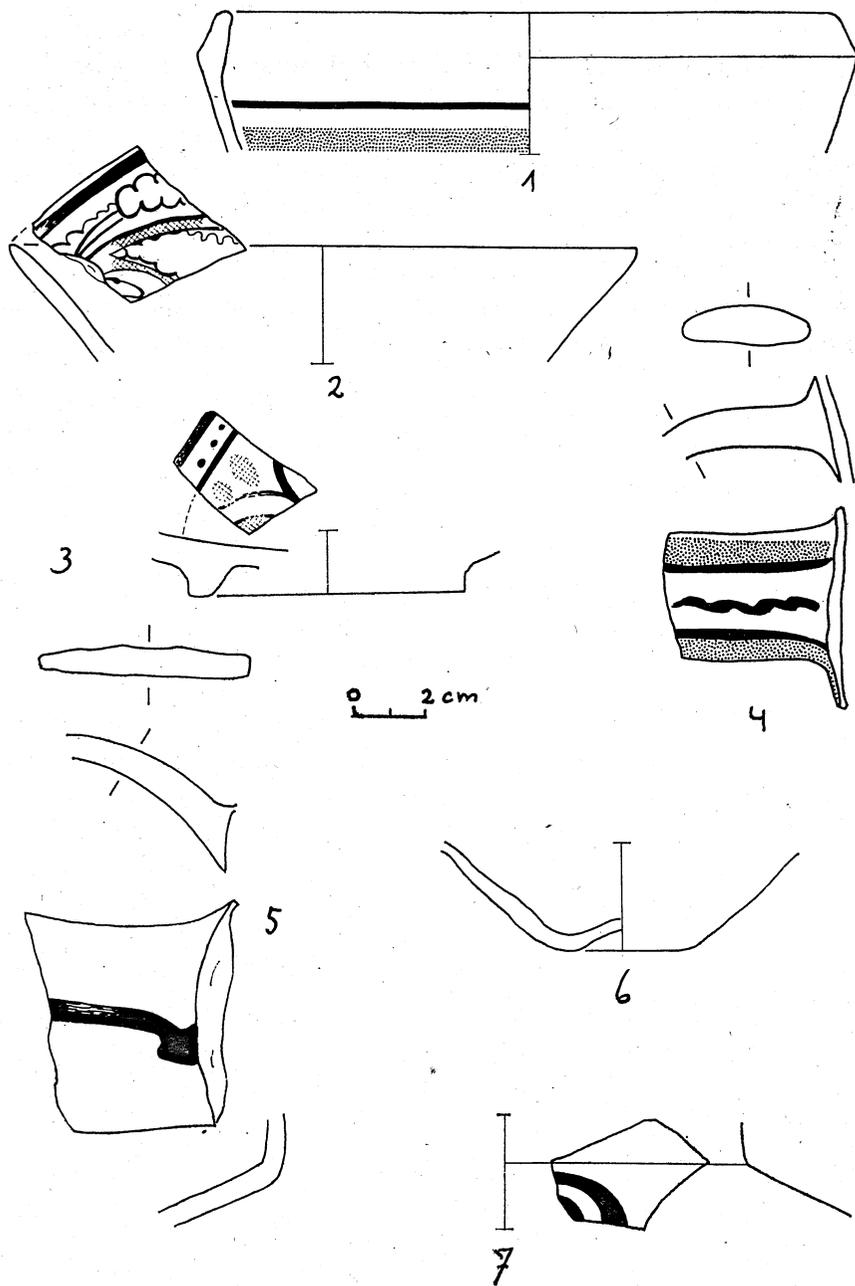


Fig. 16 - Ceramiche medioevali (sec. XII-XIV) dalla zona della chiesetta campestre di S. Cecilia. 1-4. ceramiche invetriate; 5-7. ceramica grezza a linee sottili.

Questi sono alcuni dei dati raccolti durante le ricerche degli anni '81-'83. Saranno pubblicati *in extenso* come carta archeologica raggionata nel 1986. Questa carta potrebbe servire per la tutela dell'archivio che la terra contiene. Sfortunatamente le arature profonde, gli scassi, gli impianti di vigneti, e l'edilizia hanno già rovinato molto, almeno nella zona esplorata intorno ad Oria. Nonostante questo, l'Istituto di Archeologia della Libera Università di Amsterdam è contento dei dati raccolti durante le ricerche, che non sarebbero state possibili senza la cooperazione degli oritani<sup>14</sup>.

DOUWE YNTEMA

---

<sup>14</sup> I più vivi ringraziamenti vanno ai Padri Rogazionisti dell'Istituto Antoniano di Oria, che hanno ospitato l'équipe della Libera Università di Amsterdam con la più grande cordialità.